

Seminario Vescovile di Padova

Animazione Liturgica
Mese del Seminario

settembre 2018

Domenica 2 settembre

XXII del tempo ordinario (anno B)

Invocazioni penitenziali

Signore Gesù, hai glorificato il Padre vivendo da fratello in questo mondo, abbi pietà di noi.

- Signore pietà.

Cristo Signore, hai santificato la nostra esistenza prediligendo i piccoli e i poveri, abbi pietà di noi.

- Cristo pietà.

Signore Gesù, hai onorato ogni uomo mediante l'annuncio del Vangelo di salvezza, abbi pietà di noi.

- Signore pietà.

Introduzione alle letture

Mosè, nella prima lettura, trasmette al popolo d'Israele la Legge del Signore. Va accolta come un dono di Dio, non un'imposizione. La Legge viene offerta infatti per rendere possibile la libertà del popolo di Dio, non per restringerla o negarla; è una guida saggia e un orientamento sapiente della vita. L'apostolo Giacomo richiama a tutti che la fede va coniugata con la vita, essendo chiamata a portare frutto nell'apertura e nel servizio del fratello.

In questo senso la Legge e i Profeti non devono essere resi inutili, vanno portati a compimento, evitando di ridurre la Parola del Signore alle «tradizioni degli antichi», che sono risultato di preoccupazioni puramente umane e minacciano di annullare la il vangelo di salvezza.

Preghiere dei fedeli

Cel.: Fratelli, il Signore Gesù ci ha rigenerati con la Parola di verità seminata nei nostri cuori. Guidati dallo Spirito Santo e nella docilità dell'ascolto, rivolgiamo al Padre la nostra preghiera.

Lett.: Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci o Padre!**

Perché la santa Chiesa di Dio sia messaggera entusiasta della nuova evangelizzazione nelle periferie del mondo, preghiamo.

Perché sia data ai responsabili della vita pubblica il tuo Spirito di creatività e di lungimiranza per il bene comune, in particolare per coloro che sono in difficoltà in questo momento di crisi, preghiamo.

Perché si apra il nostro cuore alla tua Parola e diventi germe di vita cristiana nella famiglia e nella società, preghiamo.

Dona a noi che partecipiamo della tua stessa vita, per il Pane che abbiamo condiviso, di vivere nella libertà dei figli, con cuore unito, nel rispetto di ogni creatura e soprattutto dei più deboli, preghiamo.

Per il nostro Seminario: sia luogo di ascolto della tua volontà e di risposta generosa di chi è chiamato a diventare memoria di Gesù per gli uomini del nostro tempo. Preghiamo.

Cel.: Signore, ascolta la nostra preghiera e fa' che la nostra vita, da te accolta e benedetta, sia sempre ispirata ai sentimenti del Figlio tuo Gesù Cristo, che vive e regna nei secoli dei secoli.

- Amen.

Spunti per l'omelia

Le letture che la liturgia di questa domenica ci propone parlano di "norme" e di "comandi". È faticoso comprendere oggi, nel nostro vivere, il senso e il valore positivo che questi termini portano: in un pensiero che esalta la libertà e la possibilità di mettere in discussione ogni cosa ed ogni tradizione sembra siano proprio fuori contesto. Eppure il Signore le considera dei "doni" (abbiamo ascoltato nella lettera di Giacomo), a patto che non si riducano ad una serie di doveri e di divieti da osservare solo formalmente. Se pensiamo alla nostra libertà nei termini di essere slegati da ogni condizionamento e con la possibilità in ogni momento di ritornare sui nostri passi ben presto ci rendiamo conto che non è nella pratica possibile. Siamo immersi sin da piccoli in una rete di relazioni umane, familiari, amicali che ci chiedono impegno e coerenza. Le relazioni alle quali non dedichiamo energie con il tempo si raffreddano e perdono ogni importanza, diventano insignificanti per gli altri e per noi. La nostra libertà ci è data per essere impegnata in un progetto, per divenire concretamente qualcosa di importante, deve essere spesa. Il rischio è che se non viene spesa in modo consapevole sia la stessa vita a decidere, con il passare del tempo le possibilità di scelta a nostra disposizione diminuiscono e ci ritroviamo obbligati da percorsi che rischiamo di non sentire soddisfacenti. In che direzione orientare la nostra libertà? Cosa scegliere? In linea di principio è semplice essere d'accordo nel desiderare una vita felice, realizzata, ma come raggiungere ciò? È la promessa che il Signore ci rivolge e che chiama con la parola "salvezza". Per aiutarci in questo cammino ecco che le norme che Dio ci consegna non sono aride prescrizioni ma "riferimenti" che possono guidarci nelle scelte quotidiane che ci impegnano nella vita scolastica, lavorativa, familiare. Riferimenti che devono essere compresi nel loro significato e in ciò che vanno a tutelare e ad esprimere, nei valori sottostanti. Nella tradizione ebraica la legge è definita, con una efficace similitudine, un recinto che protegge la persona che la osserva e i valori ritenuti fondamentali per la sua vita. Discernimento è una delle parole che in filigrana più ritorna nella "Lettera dei giovani alla chiesa di Padova", il documento finale del sinodo diocesano. È il desiderio espresso con forza di una vita realizzata, è ciò che, con altri termini, chiamiamo vocazione. Vocazione perché riconosciamo che una felicità non precaria è possibile solo in un ascolto e in un confronto autentico e continuo con il Vangelo, non possiamo trovarla slegandoci dalla fede e dalla preghiera,

non ci è data affermando noi stessi in autonomia. E' la scoperta che S. Agostino riporta nelle sue Confessioni: "Nonostante ciò anche l'uomo, piccola parte di quanto hai creato, vuole lodarti. Tu lo spingi a trovare le sue delizie nel lodarti, perché ci hai creati per te e il nostro cuore è senza pace finché non riposa in te".

Eros Bonetto

Domenica 9 settembre

XXIII del tempo ordinario

Invocazioni penitenziali

Signore, tu sei sempre attento alle invocazioni dei tuoi figli, abbi pietà di noi.

- Signore pietà.

Cristo, sei venuto per guarire gli uomini dalle loro infermità e miserie, abbi pietà di noi.

- Cristo pietà.

Signore, apri il nostro cuore e il nostro spirito all'ascolto della Parola, abbi pietà di noi.

- Signore pietà.

Introduzione alle letture

Il profeta Isaia presenta la gioiosa marcia del popolo che torna dall'esilio babilonese con la stessa baldanza con cui Israele si lasciò alle spalle la schiavitù d'Egitto. Una parola riassume il desiderio e lo sguardo di Dio: «Coraggio!». Dio ha scelto Israele e lo ha amato preferendolo ad altre nazioni e ha chiamato anche noi a una dignità che non abbiamo meritato. Pertanto, dice l'apostolo Giacomo, la nostra fede deve essere immune da favoritismi personali, deve essere attenta cioè a elargire a tutti quel dono che il Signore ha posto generosamente in noi. Se Dio ci ha preferiti ad altri, lo ha fatto perché noi condividessimo con loro la sua ricchezza. Di questo amore preferenziale che non fa preferenze, il vangelo offre un esempio luminoso. Il Signore Gesù non si limita a imporre la mano sul sordomuto, ma si apparta con lui, gli dedica del tempo, si coinvolge nel suo itinerario di guarigione personalmente, perché possa risplendere in lui una salvezza che lo pervade nell'anima e nel corpo. Lasciamoci portare in disparte da Gesù per essere guariti da ogni nostra infermità e arricchiti nella nostra povertà.

Preghiere dei fedeli

Cel.: Fratelli e sorelle, innalziamo la nostra preghiera a Dio perché ci guarisca e ci conceda un cuore aperto.

Let.: Preghiamo insieme dicendo: **Esaudisci, Signore, la nostra preghiera!**

Per la Chiesa: perché obbedendo alla parola del Signore e parlando il linguaggio della comunione, raggiunga gli uomini del nostro tempo e li renda disponibili a fare la volontà di Dio. Preghiamo.

Per la nostra società che ha dimenticato la ricerca del silenzio: possa recuperare questa dimensione coltivando l'ascolto di chi non ha voce, nell'attenzione solidale verso chi è più debole. Preghiamo.

Per le nostre famiglie: ispiraci, Signore, gesti di apertura, parole cariche di comunione, perché ai momenti di incomprensione e di discordia, seguano giorni di serenità e di pace. Preghiamo

Per noi che siamo invitati alla tua mensa, possa il tuo Spirito aprire i nostri occhi e il nostro cuore perché vediamo il tuo progetto di Bene e lo serviamo con tutte le nostre forze, ti preghiamo

Per il Seminario diocesano: formi al ministero giovani dal cuore forte e mite, perché a immagine di Cristo, siano capaci di farsi vicino ai fratelli e annunciare loro la Parola che salva. Preghiamo.

Cel.: Signore Dio nostro, esaudisci la preghiera che la Chiesa ti rivolge e aprì il nostro cuore perché possa ascoltare la tua voce e fare la tua volontà. Per Cristo nostro Signore.

- Amen.

Spunti per l'omelia

Una parola, un suono: Effatà. Sin dal grembo materno noi abbiamo udito dei suoni. C'è chi parla dell'utero come di un "luogo sonoro"; il battito cardiaco di nostra madre e la sua respirazione e persino ciò che lei stessa udiva sono giunti a noi, in parte già dal secondo mese di vita. Quanti padri in modo che potrebbe sembrare assurdo si mettono a parlare al pancione della consorte incinta e a discutere con i loro figli che ancora non vedono, di cui, magari sentono solamente qualche calcio: parlano di come gli vorranno bene, di cosa faranno insieme, gli insegnano già a tifare Juventus, etc... Un amico mi raccontava di come il proprio padre, saputo della gravidanza della moglie, avesse scritto una canzone per lui mentre era nel pancione e oggi che questo amico aspetta un figlio, mi diceva, sente la straripante potenza di quella musica e di quelle parole.

Una parola che ci precede, una parola così umana che osa rivolgersi a noi, che vede già la nostra unicità, una parola che ci preannuncia la vita. Una vita in cui c'è già una parola per noi.

Può sembrarci una parola inutile, improduttiva, quella rivolta a chi non può capire, a chi non sa ancora il significato delle parole stesse.

Come ci mostra la prima lettura. Dite agli smarriti di cuore "coraggio" significa pronunciare una parola il cui significato lo smarrito, il perduto, difficilmente può conoscere; conoscerà piuttosto la paura, il timore, lo smarrimento. La novità di una parola trasforma la vita delle persone: ci fa immaginare il male o ci fa scorgere il bene. Quanti seminatori di zizzania hanno lasciato nella nostra vita parole che giustificano vendetta o rancore, quanti invece ci hanno annunciato la speranza. Non sempre magari abbiamo riconosciuto il significato di quelle parole, erano profezie: assomigliavano ai sogni o agli incubi. Quando però, anche solo parzialmente, ci è accaduto di sperimentarle si aperta in noi quasi una nostalgia di qualcosa che ci avevano già raccontato, che qualcuno ci aveva già detto, qualcosa che ci precedeva e allo stesso tempo guardava al futuro.

La parola di Gesù "Effatà", come una vocazione, annuncia una strada, una possibilità, per quel muto incontrato lungo il cammino: la possibilità di una vita aperta agli altri e al mondo, la strada che continua senza muri ad interromperla e a chiuderla, la strada che non teme il muro della morte.

Quando, nel battesimo, pronunciamo questa parola ai bambini sappiamo che

non capiscono ciò che diciamo, eppure pronunciamo per loro una vocazione, un sogno, che la loro vita non si chiuda, possa aprirsi a colui che li ha cullati sin dal seno materno, che possano sperimentare un giorno il cuore pulsante di Dio come una nostalgia e come una speranza.

Don Daniele Cognolato

Domenica 16 settembre

XXIV del tempo ordinario

Invocazioni penitenziali

Signore, per la salvezza dell'umanità hai voluto che il Figlio tuo fosse il "servo sofferente", abbi pietà di noi.

- Signore pietà.

Cristo, che ti sei fatto obbediente fino alla morte in croce, perché noi avessimo la vita, abbi pietà di noi.

- Cristo pietà.

Signore, tu solo puoi farci comprendere che per salvare la vita occorre perderla per te e per il vangelo, abbi pietà di noi.

- Signore pietà.

Introduzione alle letture

Gesù interpella i discepoli su una questione fondamentale: «Chi sono io per voi? Che cosa ne pensate della mia persona e della mia missione?». Oggi queste domande sono rivolte a noi che celebriamo l'Eucaristia. Pietro ha risposto bene: «Tu sei il Cristo», ma è ancora lungo per lui e per noi il cammino per essere realmente discepoli di Cristo, accettando lo scandalo della croce e accettando di stare sempre e solo "dietro" al Maestro. Gesù prende sul serio le nostre risposte e ne svela il senso più vero confrontandole con le parole dei profeti. In lui si realizza infatti la figura del Servo di Dio che non si sottrae a un destino di sofferenza, grazie al quale verrà a noi la vita.

Preghiere dei fedeli

Cel.: Fratelli e sorelle, eleviamo la nostra preghiera a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Let.: Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci o Padre!**

Sia il tuo Spirito, o Padre, a donare alla Chiesa di pensare e agire secondo il tuo Progetto di Bene e non secondo la logica del mondo, perché, seguendo te e non se stessa, si lasci rigenerare dalla debolezza feconda della Pasqua. Ti preghiamo.

Libera l'umanità stretta nelle funi della morte, presa dai lacci del potere e della violenza e conducila sulla via del perdono e della pace, dell'accoglienza del diverso e della solidarietà. Ti preghiamo.

Dona, o Signore, ai nostri giovani la grazia di non opporre resistenza alle esigenze della tua Parola, perché possano ricevere dalle tue mani una vita da te centuplicata, colma di bellezza e di senso. Ti preghiamo.

Per la nostra comunità: non si spenga mai il desiderio di seguirti; suscita in mezzo a noi educatori e catechisti generosi che ci aiutino a conoscerti. Ti preghiamo.

Per il nostro Seminario diocesano: perché i sentimenti di Cristo prendano sempre più forma nel cuore dei giovani in formazione e degli educatori che li guidano. Ti preghiamo.

Cel.: Signore Dio nostro, ascolta le nostre invocazioni e donaci l'abbondanza del tuo amore perché possiamo vivere e amare sempre secondo il tuo cuore. Per Cristo nostro Signore.

- Amen.

Spunti per l'omelia

Prima lettura

***Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.***

Dio apre l'orecchio, l'orecchio della nostra anima. Ci sono situazioni nella vita di cui Dio si serve per aprire gli orecchi della nostra esistenza. Ci chiama all'attenzione, all'ascolto, al gusto, all'impegno. Ci ri-chiama da un torpore, da una situazione in cui senza accorgerci siamo scivolati. Capita che la routine, la fretta, le preoccupazioni, la noia, il dolore, gli impegni, ci assopiscano; ci facciamo rimanere in superficie; ci facciamo scorrere senza attrito sulle situazioni; ci facciamo concentrare solo sul nostro piccolo pezzo di terreno; ci tengano ad una distanza di sopravvivenza dalla vita reale, detta indifferenza. E come quando incantati davanti alla TV o incollati allo schermo di uno smartphone uno schiocco di dita ci ridesta e ci riporta alla realtà, il Signore ci apre l'orecchio. Sto vivendo una situazione di torpore? Una situazione di indifferenza? Il Signore mi sta chiamando, richiamando alla vita, alla profondità, all'ascolto? Gli sto opponendo resistenza?

Nello stesso canto del Servo sofferente del capitolo 50 di Isaia (v.4) si dice: "Ogni mattina fa attento il mio orecchio, perché io ascolti come discepoli". Il Signore mi ha aperto l'orecchio? Sto ascoltando la sua parola come un discepolo, una discepola?

Seconda lettura

Alla luce delle parole di Giacomo, la mia vocazione può essere vista come la mia fede all'opera: il mio rapporto con Gesù, la sua promessa per me di vita beata, con la risposta alla vocazione di Dio, diventa opera, azione, stile di vita, missione, carità, testimonianza.

Vangelo

Voi, chi dite che io sia?

"Tu, chi dici che io sia?". Gesù rivolge questa domanda diretta, appassionata: è la domanda previa di ogni vocazione. Se la tua risposta è: "Il Signore della mia vita", oppure "la sorgente del mio amare", "la forza del mio sperare", "la passione nel mio studiare", "l'amore del mio perdonare", "la grinta del mio ricominciare"; se puoi usare queste parole per rispondere alla domanda "chi è Gesù per te?",

puoi allora passare alla domanda vocazionale: questo Signore, tua forza, tuo amore, tua speranza, chi dice che tu sia? Gesù, chi dice che tu possa diventare? Gesù, ti sta chiamando a sceglierlo? E magari a sceglierlo consacrando a lui, nella missione del sacerdote o della suora?

Il rapporto con il Signore, un rapporto personale, fatto di confidenza e sincerità con Lui, nutrito con la sacra scrittura e i sacramenti, la preghiera personale e scelte di giustizia e amore, ci aiuta a capire, scorgere, intuire la direzione della nostra vita, la nostra missione in questo mondo, la vocazione che Dio ci sta affidando.

Pietro, alla domanda di Gesù, risponde: "Tu sei il Cristo". Quella risposta apre a Pietro un cammino ulteriore di sequela, di discepolato, una vocazione che non si costruirà da se stesso, "secondo gli uomini", ma che Gesù indicherà, purificherà, mostrerà, "secondo Dio"; una vocazione che gli dirà chi è Pietro per Dio, chi può diventare; una vocazione al dono di sé che troverà nel dono di Gesù sulla croce lo stile, la profondità, la causa di ogni nostro mettere in disparte noi stessi e di ogni nostro far spazio a Gesù e al suo vangelo, per tutti coloro che lo cercano e che incontriamo nel nostro cammino.

don Mattia Francescon

Domenica 23 settembre

XXV del tempo ordinario

Invocazioni penitenziali

Signore Gesù, tu solo sei giusto e santo: vedi il nostro peccato e abbi pietà di noi.

- Signore pietà.

Cristo Signore, tu solo conosci il Padre: vedi la nostra ignoranza e abbi pietà di noi.

- Cristo pietà.

Signore Gesù, tu solo hai parole di vita eterna: vedi il nostro cuore indurito e abbi pietà di noi.

- Signore pietà.

Introduzione alle letture

Colui che è saggio porta alla luce verità inesplorate e talvolta scomode, in dissonanza con le "verità" ufficiali. Per questo la sapienza non è sempre amata e la sua vita spesso minacciata. L'apostolo Giacomo, nella seconda lettura, aggiunge che la sapienza che viene da Dio si contrappone con la sua mite arrendevolezza a gelosie, disordini e cattive azioni. Promette la pace nel cuore e va pertanto invocata, ricercata, anche se, chiede che il credente sia vigilante, disposto a vivere in tensione, combattendo contro ciò che illude di dargli felicità e, dispiacendo a Dio, procura dispiacere anche all'uomo. Gesù nel vangelo propone una via di sapienza. «Il più grande, dice, è colui che serve e l'ultimo di tutti». La maturità, la sapienza del credente, si realizza dunque nell'amore. Non dobbiamo inventare una sapienza, né convincere il mondo con logiche nuove e vincenti. La sapienza ci è venuta incontro, si è incarnata nel Figlio di Dio che si è fatto uomo per amore nostro. A lui noi guardiamo per vivere sapientemente.

Preghiere dei fedeli

Cel.: Fratelli e sorelle, come figli che chiedono al Padre ciò di cui hanno bisogno per vivere, rivolgiamo a lui le nostre invocazioni.

Let.: Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci o Padre!**

Per la Chiesa: fedele agli insegnamenti di Cristo che si è fatto servo, si lasci guidare dalla sapienza del Vangelo e dal coraggio della sequela, perché viva sia libera da ogni tentazione di mondanità, di potere e di riconoscimento. Preghiamo.

Tu che sostieni la vita dei tuoi poveri e ti fai loro aiuto, ascolta il grido di tutti coloro che fuggono, con la morte nel cuore e negli occhi e fa' della tua famiglia una casa accogliente e solidale. Preghiamo.

Per le famiglie: nella concordia e nel lavoro quotidiano, siano luogo idoneo per la nascita e la crescita di ogni vocazione. Preghiamo.

Per i giovani: aiutati dalle nostre comunità cristiane, maturino in una generosa disponibilità il coraggio di dare alla propria esistenza un volto evangelico, a servizio del prossimo. Preghiamo.

Perché la nostra comunità parrocchiale sia grebbo fecondo per nuove vocazioni sacerdotali nell'articolazione varia e generosa dei servizi e ministeri e nella cura per la formazione e l'accompagnamento dei più giovani. Preghiamo.

Cel.: Signore Dio nostro, accogli la nostra preghiera obbediente al tuo Figlio che ci ha comandato di chiederti il dono di nuovi operai per la tua messe. Donaci di amare e impegnarci attivamente per quanto ti abbiamo chiesto. Per Cristo nostro Signore.

- Amen.

Spunti per l'omelia

Gli spunti per l'omelia vogliono focalizzare l'attenzione sulla dimensione vocazionale della vita, specie per le vocazioni al sacerdozio. Vediamo nel Vangelo i discepoli che seguono Gesù e il Maestro che li istruisce. **Possiamo dire in sintesi che seguire non è possedere: chi segue il Signore sa ascoltare (1), accoglie la propria debolezza (2), cerca in questa debolezza il servizio (3).** Quando si vuole davvero seguire una persona serve fidarsi, lasciare che sia lui a fare la strada. Non si può decidere la strada quando si segue, la strada la fa chi sta davanti. Chi segue non possiede né la strada, né chi lo sta guidando. Seguire è assolutamente non possedere, è assolutamente mettere da parte la propria idea, e accogliere quella della guida. La nostra vita, per essere autentica nella fede, deve accettare di stare qualche passo indietro a Gesù: è lo stesso che hanno sperimentato tante volte i discepoli.

1. Se si vuole seguire serve ascoltare, e non essere "pieno di desideri".

E' molto interessante il rimprovero di Giacomo ai giudeo-cristiani del primo secolo, che abbiamo sentito nella seconda lettura: "Le vostre passioni ... fanno guerra nelle vostre membra ...; Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere" C'è una guerra interna nell'essere **"pieni di desideri"**. Desiderare è anelare a qualcosa che non c'è e i desideri di per sé sono importanti e sono buoni, ma non possiamo vivere solo di desideri. Significherebbe volere tutto diverso da com'è: io sono qui e vorrei essere da un'altra parte, con altre persone, avere altro, si rischia di voler possedere e controllare qualcosa che non esiste. Chi vuole possedere, vuole controllare, avere a disposizione, dirigere, modificare, indirizzare. Seguire, invece, è diverso: chi segue non possiede, i passi e la strada sono fatti da un altro. Gesù non si può possedere, si può solo seguire, non si può comprenderlo del tutto, non si può stringerlo e obbligarlo a quello che vogliamo noi. Seguire per questo è **ascoltare**, seguire le tracce, (quando si cammina senza vedere chi ci sta davanti se si perde il contatto sonoro si è persi); non si può scegliere la direzione, ma la si accoglie da chi fa la strada: seguire è guardare e ascoltare. Anche la vita di ciascuno di noi non può possedere il proprio futuro, la propria direzione, le proprie scelte, se vogliamo seguire il Signore dobbiamo lasciarle nelle mani di Gesù, ascoltarle da lui, serve non voler possedere la propria vita, ma affidarla a Lui in certo modo, ascoltarla da Lui, passo dopo passo.

2. Chi segue il Signore sa di essere debole.

I discepoli che stanno seguendo Gesù discutono su chi sia il più grande, il più importante. Gesù usa una immagine molto forte per riportarli a "seguirlo" pienamente, e non solo con i piedi e il corpo. Abbraccia e mette in mezzo un bambino, un debole, uno che ha bisogno di crescere, di migliorare, che non ha ancora le forze per bastare a se stesso. Ecco il discepolo: colui che abbraccia un bambino! Non è quello che cerca di essere il più grande, non serve essere grandi per seguire il Signore, egli accoglie e abbraccia i bambini. Il bambino da accogliere è la debolezza di ciascuno di noi. Gesù sta dicendo: "accogliete la debolezza, vostra e degli altri!" Occorre accorgersi di quel bambino che è sempre presente in ciascuno di noi, aver cura e accogliere quella parte di debolezza presente in ognuno di noi. Abbiamo tutti delle zone di debolezza, il Signore la accoglie, anche noi possiamo accoglierla. Anche nella debolezza, proprio nella debolezza possiamo seguire il Signore. Anche il prete, se segue il Signore, è un debole che segue il Signore, non perché questo diventi un alibi per le cose che non riusciamo/sappiamo fare, (serve il desiderio di imparare); ma è bene che il prete sia debole, nel senso che ogni debole può sentire la giusta necessità di ricevere la vita da Dio, la giusta compassione per le debolezze proprie ed altrui. Ogni uomo che segue il Signore è bene che sia debole, per accogliere la debolezza propria ed altrui, in particolare il prete.

3. Chi segue il Signore cerca di servizio.

Abbracciare un bambino e accoglierlo, come dice Gesù, è un gesto di servizio alla debolezza, un servizio che non è facile, scontato, immediato. Accogliere significa fare posto e quanto è difficile fare posto, in particolare ai bambini e ai giovani; cioè sì, li accogliamo volentieri, finché rispecchiano le nostre idee e aspettative. Largo ai giovani – finché fanno come diciamo noi grandi; che belli i bambini – finché non rompono; ogni servizio che vuole davvero accogliere i bambini, come ogni altra debolezza (i poveri, i migranti, gli anziani, le nostre ombre personali), è un servizio difficile, che chiede pazienza e spazio, chiede la scelta precisa di servire il bene in queste situazioni, chiede di mettere un po da parte se stessi.

Infine, invito ciascuno di noi a sentire in profondità che per seguire davvero Gesù c'è bisogno di non voler possedere, né lui né la nostra vita. Anche le vocazioni come i religiosi o i sacerdoti, possano ricordarci questo, e possiamo tutti metterci proprio alla sequela di Gesù, nell'ascolto, nella debolezza, nel servizio.

don Nicolò Rocelli

Domenica 30 settembre

XXVI del tempo ordinario

Invocazioni penitenziali

Signore Gesù, il tuo Spirito fa' di noi un popolo profetico; ma noi non testimoniamo la Parola: abbi pietà di noi.

- Signore pietà.

Cristo Signore, il tuo Spirito fa' di noi un popolo sacerdotale; ma noi non siamo servi gli uni degli altri: abbi pietà di noi.

- Cristo pietà.

Signore Gesù, il tuo Spirito fa' di noi un popolo regale; ma noi non viviamo nella giustizia e nella pace: abbi pietà di noi.

- Signore pietà.

Introduzione alle letture

Tanto Mosè, quanto Gesù, sono concordi nel combattere ogni tentativo di appropriarsi del messaggio di salvezza. Non solo la salvezza e i beni del regno sono destinati a tutti gli uomini, anche a quelli che non appartengono alla nostra cerchia, ma ognuno può rendersi tramite della benedizione di Dio. Non c'è posto per la gelosia tra quanti godono e sono consapevoli dei doni di Dio. L'unica cosa che sembra interdotta al discepolo è di trovarsi nella situazione descritta dall'apostolo Giacomo nella seconda lettura, ossia, di non trovarsi nel numero di quei ricchi che pretendono di tenere le ricchezze per sé. Lo scandalo per Gesù non è, come penserebbe Giovanni, essere sprovvisti di un certificato di appartenenza ufficiale, ma di essere di inciampo ai "piccoli" che credono. Talvolta questi "piccoli", persone che vivono ai margini delle comunità cristiane, hanno una fede più genuina di quanti ritengono di avere responsabilità sugli altri e coltivano in realtà molta supponenza, avendo in sé poca sostanza.

Preghiere dei fedeli

Cel.: Fratelli e sorelle, rivolgiamo la nostra preghiera a Dio e apriamogli il cuore con piena fiducia.

Let.: Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci o Signore!**

Lo Spirito di profezia abiti sempre la tua Chiesa e la renda segno eloquente del tuo amore in ogni tempo della storia e in ogni realtà umana. Preghiamo.

Perché ogni uomo si senta responsabile nel costruire la pace con ogni gesto della propria vita, e chi riveste ruoli di governo abbia a cuore il vero bene di tutti e dell'intera umanità. Preghiamo.

La tua Parola che è verità attragga il cuore di molti giovani, perché trovino in essa la fonte per ogni scelta della loro vita. Preghiamo.

Il dono del tuo amore in questa Eucarestia ci renda capaci di offrire le nostre mani, i nostri piedi, i nostri occhi... tutta la nostra vita a servizio del tuo disegno di bene. Preghiamo.

Cel.: Signore Dio nostro, tu ami tutti gli uomini, qualunque sia la loro razza, cultura, religione. Insegnaci ad amare e rispettare queste differenze, perché nella grazia del tuo Spirito, diventino per noi motivo di ricchezza e comunione. Per Cristo nostro Signore.

- Amen.

Spunti per l'omelia

Pochi giorni prima dell'ordinazione sacerdotale, con la mia classe di seminario, abbiamo frequentato gli esercizi spirituali nel monastero di Praglia. Tempo di silenzio, riflessione e grazia. La sera pregavamo la completa con i monaci, ma prima della recita dei salmi previsti dal loro breviario, c'è la lettura continua di una parte della regola di san Benedetto. Ricordo allora con particolare interesse la lettura del capitolo LXI di questa regola: "le modalità per accogliere un monaco forestiero". Sì, la sapienza benedettina ha previsto di regolamentare anche questa cosa. La regola è semplice: "Se un monaco forestiero, giunto di lontano, vuole abitare nel monastero in qualità di ospite e si dimostra soddisfatto delle consuetudini locali [...] sia accolto per tutto il tempo che desidera. Nel caso poi che egli rilevi qualche inconveniente o dia qualche suggerimento, l'abate si chieda se il Signore non lo abbia mandato proprio per questo. [...] Se però, quando era ospite si è dimostrato pieno di pretese e di difetti, non solo non dev'essere aggregato alla comunità, ma bisogna dirgli garbatamente di andarsene per evitare che le sue miserie contagino anche gli altri".

La questione sembra essere sempre la stessa: un "noi" che deve accogliere un "tu", un gruppo che deve decidere se escludere o accogliere qualcuno che può portare una novità, anche su Dio. E Giovanni nel Vangelo di questa domenica rischia di fare proprio questo errore: "Maestro abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva". Nella mente dell'apostolo Giovanni l'unico criterio per poter fare qualcosa in nome di Gesù è quello di appartenere al "noi" del gruppo degli apostoli. "Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi", risponde subito Gesù, mettendo in evidenza il suo criterio, il vero criterio della vera sequela: fa parte del gruppo "noi" chiunque non rifiuti Dio, chiunque abbia una relazione di accoglienza verso Gesù è già in qualche modo "noi".

Ogni vocazione è inserita nella Chiesa, nessuna vocazione vera e sincera può correre da sola o essere autoreferenziale. Tutte le vocazioni nascono in seno alla Chiesa e ad essa si rivolgono per mettersi al servizio dei fratelli. La chiamata di noi preti è verificata prima di tutto dalla comunità parrocchiale di origine, è sempre il parroco e la comunità che presentano al seminario il candidato al sacerdozio. Negli anni di seminario sono di nuovo le comunità di servizio, insieme agli educatori del seminario, a guardare il candidato, a correggerlo a guidarlo... e nel giorno dell'ordinazione le parole che risuonano prima dei sa-

cri riti sono: “[...] la Santa Madre Chiesa chiede che questi nostri fratelli siano ordinati presbiteri”. È di nuovo la Chiesa, composta dal popolo santo di Dio, dai formatori, e dal vescovo, che chiede, valuta, giudica la chiamata di Dio dei suoi candidati.

Per questo in questo mese è chiesta alla Chiesa una preghiera più intensa per le vocazioni, perché è compito di tutta la Chiesa, non solo del seminario, curare e cercare le vocazioni. È compito di tutti far sì che i giovani possano sentirsi sempre più integrati nel “noi” della nostra comunità cristiana, anche con le novità su Dio che ci hanno raccontato durante il Sinodo dei Giovani.

Don Alessio Rossetto

